

Politiche familiari, un nuovo Piano per cambiare

Il sociologo Pierpaolo Donati mette a disposizione del governo un progetto per la promozione e il sostegno dei nuclei con figli. Equità economica, piano casa, servizi per il lavoro di cura, consultori e pari opportunità: un mix di misure che ha anche l'obiettivo di uscire dalla crisi demografica

rapporto



«La cura della famiglia e il mondo del lavoro. Un Piano di politiche familiari»

a cura di Pierpaolo Donati e Riccardo Prandini

Un Piano nazionale di politiche familiari, che abbia la famiglia come destinatario e insieme soggetto degli interventi. Un Piano così non è mai esistito in Italia e per colmare questa lacuna il sociologo Pierpaolo Donati, già presidente dell'Osservatorio nazionale sulla famiglia di Bologna, ha elaborato uno studio articolato che ha messo a disposizione del governo Berlusconi (il Piano è contenuto nel volume a cura di Pierpaolo Donati e Riccardo Prandini, "La cura della famiglia e il mondo del lavoro. Un Piano di politiche familiari", in uscita nei prossimi giorni per i tipi di FrancoAngeli, pagg. 528, euro 28). E il sottosegretario Giovanardi, che ha la delega per le Politiche familiari, sembra aver intenzione di prendere come base per il suo lavoro proprio il Piano di Donati. Equità economica da raggiungere agendo sulla fiscalità generale, sui

box

Trento, accordo Provincia-sindacati su Fondo famiglia e monitoraggio prezzi

Il presidente della Provincia autonoma di Trento Lorenzo Dellai ha firmato con i sindacati un verbale d'intesa con cui «vengono condivise le linee di indirizzo relative alla destinazione delle risorse assegnate al Fondo per la Famiglia, compreso l'approfondimento finalizzato a stabilizzare l'intervento sui costi energetici». Con questa intesa – spiega una nota – le parti hanno convenuto sull'opportunità di approfondire l'ipotesi per introdurre in Trentino un garante della sorveglianza dei prezzi, «con la finalità di impedire e di sanzionare eventuali comportamenti

speculativi a danno dei consumatori». Infine sindacati e Provincia hanno concordato sulla necessità di «procedere ad un affinamento generale dell'indicatore Icef, adeguando annualmente l'indicatore che rileva gli effetti causati dall'aumento puramente nominale dei redditi, adeguamento che dovrà essere definito entro settembre, e confrontandosi sulle proposte di revisione formulate dal gruppo di lavoro istituito dalla Provincia, valutando la possibilità di introdurre correttivi in grado di sostenere la produzione di reddito da lavoro dipendente e di incentivare l'occupazione femminile».

situazione italiana reclama un intervento urgente, non fosse altro che per la pesante crisi demografica che colpisce il nostro Paese: occorre passare – scrive Donati – da politiche «indirette ed implicite» a politiche «dirette ed esplicite», per favorire la promozione della famiglia «come soggetto sociale di primario interesse pubblico». Stop alle politiche socio-assistenziali, spesso disorganiche e contraddittorie (pur mantenendo la dovuta e irrinunciabile attenzione verso le fasce più deboli della popolazione), e via invece a un Piano coerente di promozione reale di cittadini e famiglie.

Un concetto molto più «rivoluzionario» di quanto si pensi: il welfare italiano finora ha focalizzato i suoi interventi sui casi più gravi, lasciando le famiglie «normali» sole di fronte ai momenti critici della loro vita. Non solo: la contrazione della spesa sociale ha esteso negli anni il processo di delega alle famiglie, sempre più chiamate a rispondere in proprio alle esigenze di anziani, malati, handicappati. E se poi la famiglia «scoppia», non c'è da stupirsi... Genitori costretti a trovare da soli strategie acrobatiche per conciliare i tempi del lavoro con quelli della cura dei figli, a cui si aggiungono talvolta quelli assistenziali di parenti anziani o disabili: è questa la fotografia reale della famiglia italiana.

Tra le questioni centrali affrontate da Donati nel suo Piano c'è proprio quella di riconoscere, con politiche adeguate, il ruolo sociale e di supplenza della famiglia «normale» – quella che non ha al suo interno problematiche serie, quindi – nella società italiana e di valorizzare e sostenere di conseguenza questo ruolo. C'è poi il capitolo demografico: da qui al 2040 avremo 7 milioni di anziani in più e 7 milioni di persone in età lavorativa in meno. Uno sconvolgimento demografico a cui occorre trovare rimedio. Ad esempio, consentendo alle donne di avere tanti figli quanti ne desiderano. Perché se le donne italiane hanno in media

1,35 figli – l'Italia è tra i Paesi meno prolifici d'Europa – in realtà ne desidererebbero almeno uno in più, ma per un'infinità di motivi non concretizzano questo desiderio. Bisogna aiutare i giovani a uscire dalla casa dei genitori prima di quanto avviene oggi – indica Donati – a trovare impieghi più stabili e case a costi abbordabili, a fare famiglia con più entusiasmo, a costruire sistemi di conciliazione casa-lavoro più efficienti. Allora verranno anche più figli.

Il sociologo dell'Università di Scienze Politiche di Bologna si riferisce spesso, nel suo lavoro di elaborazione, alle conclusioni emerse dalla Conferenza nazionale sulla famiglia organizzata dall'allora ministro Bindi nella primavera 2007 a

Già alla Conferenza nazionale di Firenze si auspicò che l'Italia si muovesse nella direzione di agevolare la procreazione del numero desiderato di figli, di far sì che i giovani possano contare su un lavoro stabile per formare una famiglia, di rafforzare la rete dei servizi pubblici

Firenze: già lì si auspicò che l'Italia si muovesse nella direzione di agevolare la procreazione dei figli desiderati, di ricostruire il patto di solidarietà tra le generazioni, di accorciare le distanze tra Nord e Sud del Paese, di fare sì che i giovani possano contare su un lavoro stabile per formare una famiglia nei tempi giusti, di rafforzare la rete dei servizi pubblici, asili nido, scuole, infrastrutture sociali, di fare in modo che il tempo degli affetti, della cura reciproca e del riposo si combinino in modo più equilibrato e libero con i tempi del mercato e l'organizzazione del lavoro. Erano auspici. Ora è tempo che diventino piani d'azione.

Antonella Mariani
(1 - continua)

oltreconfine

Adolescenti. Esempi e legami ancora contano

«Oltreconfine», il titolo di questa nuova rubrica, testimonia della volontà di dare costante attenzione a ricerche recenti, dati originali, indagini svolte in altri Paesi sui diversi aspetti della vita familiare e del posto occupato dalla famiglia nella società. Siamo infatti convinti che è sempre possibile imparare dagli altri e che molto spesso in altri Paesi la ricerca riesce spesso a fare quello che nel nostro Paese sembra quasi impossibile: leggere e ascoltare le famiglie con sguardo libero, senza ideologie, riconoscendo così che la famiglia è un luogo insostituibile di cura, protezione e dignità per ogni persona e per la società tutta.

◆ Adolescenza e relazioni sentimentali adulte. Istruzioni per l'uso.

È apparso recentemente su *Family Psychology* (agosto 2008), la rivista dell'American Psychology Association, un interessante articolo che mette al centro l'adolescenza e le relazioni sentimentali durante l'età adulta. Un gruppo di psicologi dell'Università della California ha utilizzato i dati di un'indagine longitudinale effettuata nello Iowa (1.000 persone intervistate a più riprese, dal 1989 al 2003) per studiare la relazione esistente tra i modelli di attaccamento esperiti dagli adolescenti (15-16 anni) nelle loro famiglie, e la capacità di impostare relazioni sentimentali «positive» nella prima età adulta (25-27 anni, un'età durante la quale molto spesso una relazione sentimentale può diventare una relazione matrimoniale). La teoria dell'attaccamento di Bowlby si è in genere focalizzata sull'importanza della relazione di attaccamento genitore-figlio nella prima infanzia. Noi (genitori) stessi, per primi, siamo stati abituati a pensare che «ci giochiamo» tutto (o quasi) nella prima infanzia, tanto che spesso consideriamo gli adolescenti come una categoria ormai «persa», dal punto di vista del familiare. Ora scopriamo invece che questo approccio è del tutto sbagliato. Dall'indagine infatti emerge che i comportamenti e gli stili di attaccamento familiare hanno una grossa influenza anche sui nostri figli adolescenti, e sulla loro capacità di impostare una relazione sentimentale basata sulla fiducia e sulla cura. Relazioni familiari basate sul calore, sull'attenzione, sulla sensibilità e su bassi livelli di ostilità e coercizione (con figli adolescenti, pensiamoci bene!) sarebbero le giuste premesse affinché i nostri figli riescano ad impostare una relazione sentimentale in modo conseguente.

Non solo. A partire dalla tarda adolescenza, il meccanismo di attaccamento è trasferito sui coetanei e all'interno delle prime relazioni sentimentali importanti. Sebbene siano molto poche le ricerche che esplorano l'influenza di tali relazioni sui modelli di attaccamento, sembra che esperienze positive possano indurre a modelli di attaccamento fiduciosi, mentre esperienze negative possano invece facilitare l'instaurarsi di modelli di attaccamento ansiosi o di chiusura. Questo articolo interviene dunque sui genitori, in prima battuta, sull'attenzione da fornire ai nostri figli adolescenti che, per quanto si dimostrino indipendenti e «cresciuti», necessitano ancora di sentire e di avere una famiglia dietro le spalle, anche sulle proprie libere scelte affettive. Interrogano anche i giovani e la loro capacità di discernimento nello scegliere coetanei ai quali affidare e con i quali condividere la loro sete di amicizia e di amore.

Francesco Belletti, Direttore Cifis (Centro Internazionale Studi Famiglia)

R. E. Dinero, R. D. Conger, P.R. Shaker (et al.), *Influence of Family of Origin and Adult Romantic Partners on Romantic Attachment Security* (Come e quanto la famiglia di origine e i fidanzati in età adulta influenzano il grado di fedeltà e affidamento reciproco dei fidanzati), *Journal of Family Psychology*, n.22/3, Agosto 2008, pp. 622-632. Tutti gli articoli segnalati in questa rubrica sono consultabili presso il Centro Documentazione del Cifis: tel. 02.48072717 - fax 02.48072799 - e-mail cifisdoc@stpaus.it (È possibile consultare gratuitamente on-line la banca dati del Cifis: iscrizioni su www.cifis.it)

cosa sono

L'Ocse: misure per sostenere i nuclei con figli

«Si definiscono politiche familiari quegli interventi che aumentano le risorse delle famiglie con figli a carico; che sostengono la crescita dei bambini; che riducono gli ostacoli ad avere figli e a conciliare impegni familiari e lavorativi; e promuovono le pari opportunità nell'inserimento lavorativo»

Ocse

La riduzione della spesa sociale ha esteso negli anni la delega alla famiglia, sempre più chiamata a rispondere in proprio alle esigenze di anziani, malati, disabili. Ma paradossalmente non le si riconosce la sua funzione sociale

tributi locali, sulle tariffe e sul sistema dell'Isee; piano casa; servizi per il lavoro di cura familiare (bambini, anziani e disabili); pari opportunità e conciliazione tra famiglia e lavoro; servizi consultoriali sono solo alcune delle parti – in tutto 10 – in cui si suddivide il Piano messo a punto dal docente bolognese e che descriveremo nel dettaglio nel prossimo numero di «E famiglia», venerdì 26 settembre.

Interessanti sono le premesse: in Italia finora le politiche familiari sono state frammentarie, insufficienti, distrette nei confronti delle famiglie con figli e del tutto indifferenti al ruolo che la famiglia svolge nella nostra società. Ma la

«Le priorità? I giovani e i congedi parentali»

Un paese come l'Italia, attraversato da profondi squilibri geografici e sociali, deve imparare ad usare un mix di interventi capaci di intercettare la pluralità di bisogni ed esigenze della famiglia: trasferimenti monetari, servizi per la famiglia, fisco, strumenti di conciliazione tra vita e lavoro. Le politiche auspiccate dovranno consentire di diventare, essere e restare famiglia. Diventare famiglia significa investire in primo luogo sui giovani e sulle donne. La precarietà del lavoro e l'immobilismo sociale del Paese sono due grandi problemi che condizionano il futuro delle nuove generazioni e generano l'insicurezza che spinge a rinviare la scelta di mettere su famiglia. È necessario intervenire con una politica economica e sociale che favorisca la buona occupazione con politiche nuove e significative risorse. Essere e restare famiglia significa assicurare una vita libera e dignitosa alle famiglie con figli, mediante sostegni con episodici ed effimeri;

Il sociologo: la precarietà del lavoro condiziona il futuro delle nuove generazioni. È necessario intervenire con risorse significative per consentire di diventare, essere e restare famiglia

la famiglia deve poter contare su una rete integrata di servizi e di aiuti economici diretti e certi. Nella famiglia si riflettono tensioni e problemi sociali che a volta è difficile gestire se le coppie non sono attrezzate ad affrontarle in modo positivo. L'attenzione alla famiglia passa anche attraverso un sistema che sia, al tempo stesso, capace di tutelare e di promuovere i diritti della famiglia e dei suoi componenti, con particolare attenzione ai bambini e agli adolescenti. Tra gli interventi più urgenti c'è quello di togliere la famiglia dall'isolamento, nei momenti di difficoltà che possono rompere gli equilibri e innescare la crisi anche nella famiglia più serena, cercando di inserirla in un tessuto di relazioni che ne attutisca la sofferenza e la aiuti a trovare di volta in volta le soluzioni possibili, attraverso una rinnovata rete di servizi qualificati. La famiglia va messa in condizione di riparare i suoi errori, incoraggiandola a trovare gli strumenti per diventare la risorsa di se stessa. Esiste già in Italia una rete di buone pratiche messe in atto in questi anni da Comuni, Province e Regioni.

La famiglia interpella ambiti culturali, sociali, economici e istituzionali molto ampi, tant'è che la funzione di governo preminente è quella di indirizzare e coordinare le politiche per la famiglia con l'apporto dell'intera società civile.

La Conferenza (Nazionale sulla famiglia di Firenze, ndr) ha auspicato l'inizio di una fase di cambiamento anche culturale relativamente alle sfide che dobbiamo affrontare, coniugando i diritti della famiglia e i diritti della persona, non in contraddizione tra loro. Se la famiglia è stata definita il vero ammortizzatore sociale di questo Paese da molti anni, e se la famiglia è una grande risorsa, non si può che partire dalla soggettività della famiglia per la realizzazione delle politiche che la riguardano. Le politiche della famiglia non devono essere politiche settoriali, è necessario inserirle all'interno di strategie complessive amiche della famiglia. Bisogna inoltre ridistribuire a favore dei giovani, delle famiglie con figli, dei grandi vecchi non

autosufficienti. È necessario puntare sulla leva del lavoro femminile ed è necessario cogliere l'opportunità dell'immigrazione. Sono scelte che devono essere fatte dal Paese nel suo complesso. Un esempio positivo è quello offerto da quelle aziende che hanno iniziato a fare politiche amiche della famiglia, co-finanziando asili aziendali e partecipando ai progetti di conciliazione. Queste aziende hanno capito che se non si inverte il tasso demografico, neanche l'economia del Paese avrà una crescita adeguata al futuro. A questo proposito, occorre impegnarsi per una riforma profonda dei congedi parentali, una riforma che segni un salto di qualità nelle politiche di conciliazione, avendo presente il basso tasso di occupazione delle donne e che le politiche di conciliazione non interessano solo le donne, ma coinvolgono l'intera famiglia e il mondo del lavoro».

Pierpaolo Donati
da «La cura della famiglia e il mondo del lavoro. Un Piano di politiche familiari»